



“Penne di Pavone”

come l'ha letto

Giuseppe Lavalle

da “A tutto volumi” www.melfilive.it 3 feb. 2010

Il racconto parte dall'immediato dopoguerra e riporta le giornate di un giovane dottore, Franco Pavone, che parte da Trevi nel Lazio ed arriva in Puglia. I motivi di questo cambiamento sono vari: il lavoro, la voglia di costruire una famiglia ed il desiderio di una vita piena. Proprio come quelli che spingono i nostri di giovani ad andare al Nord.

Franco però si dirige a sud perché il suo amico farmacista gli combina un incontro con la nipote Lucia, tanto bella (almeno nella foto) e tanto brava, ma ancora sola e perciò vergogna della famiglia. Franco al principio fugge da questo progetto, ma col tempo si convince e dopo aver ponderato le sue scelte incontra Lucia, anzi Lucietta come la chiamano a Corato. Ed insieme a Lucietta trova un futuro. Fino a qui tutto bene.

Una storia d'amore ben raccontata dall'autore con descrizioni accurate e dialoghi in dialetto pugliese, romano e napoletano (le origini di Pavone) che ben dipingono il contesto in cui tutto accade. Ciò che fa decollare il romanzo, però, è la parte in cui Franco Pavone si muove, a distanza di trent'anni, tra i suoi ricordi.

Torna indietro nella sua vita, riprende in mano quel filo che tutto unisce e si spinge tra le matasse e gli angoli nascosti. Franco

si rende conto che i suoi ideali, gli orizzonti che da ragazzo vedeva e le chimere che inseguiva, con il tempo sono svaniti. Il suo approccio razionale ad ogni cosa ed il suo “metodo Pavone” non sono stati gli strumenti adatti a raggiungere i suoi obiettivi. Mentre il suo lavoro gli regalava benessere ed affermazione sociale, la persona Franco si allontanava dal Franco che vedeva da giovane.

Ora che lo ha scoperto, Pavone farà di tutto per dare uno smacco a questa vita che sembra essergli scivolata via. Tra la storia di Franco e la vita di ogni giorno di tutti noi c'è un velo impercettibile; a volte sembra di leggere nella nostra quotidianità. Il lungo viaggio di Franco ci accompagna ad un finale che in realtà non c'è. O meglio che l'autore lascia a chi legge.

A Chiancone piace scrivere e questo arriva immediatamente al lettore. In effetti è lo stesso autore a confessarsi al termine del libro. Le sue pagine poggiano su di una struttura che rende la lettura semplice e gradevole. Chiancone esordisce attingendo alla sua esperienza di vita raccontando un mondo che ben conosce, come fanno molti autori al loro primo lavoro. Basta leggere l'incipit qui sotto, però, per capire che non resterà opera isolata nella sua carriera di scrittore.

“Lì nel bel mezzo dell'appennino Laziale, fra monti Simbruini, Cantari ed Ernici, al margine di quel territorio impervio e ostile dove, casualmente disseminati, piccoli paesi si aggrappano a costoni rocciosi o svettano su cozzoli sempre più alti e isolati

lì dove le rustiche calzature di cuoio e stringhe della locale tradizione pastorale (le “ciocie”) danno il nome alla Ciociaria, “provincia di campagna” prima della elevazione di Frosinone al rango di Provincia in senso tecnico

lì dove il Lazio si protende ad insinuarsi nell'Abruzzo, quasi a voler allungare lo sguardo, allargandolo, sulla sottostante piana del Fucino

lì dove si era confinato ormai da quattro anni più che dura, la vita era soprattutto insidiosa per Franco Pavone.”